
Note sul consumo e sulla felicità

Autore: Luigino Bruni

Fonte: Nuova Umanità

Un fenomeno interessante di questi ultimi decenni è che, assieme a una notevole crescita dei redditi e del consumo, alla crescente commercializzazione di molti ambiti della vita, si assiste a un continuo sviluppo di movimenti, di diverse matrici ideologiche e culturali, che rivedono criticamente il modo di consumare (più o meno, più attenti all'ambiente (naturale e sociale), elaborando esperienze che vanno in direzione contraria al consumismo e all'individualismo che appaiono come i fenomeni dominanti in scena nei consumi delle società avanzate contemporanee. Da il consumismo che incarna i mutamenti antropologici e culturali, nel suo modo culturale, di processi di globalizzazione, che fanno cadere sempre più rapidamente fra, vite di consumo, ma anche reazioni, spesso a disagio. C'è poi, oggi, un'idea di studi particolarmente interessante che è quella che ha a che fare con i rapporti consumo-felicità. Questi studi sulla felicità rivedono dalla prospettiva che l'opinione più richiesta quale più benessere" continua a arricchirsi. E questo in rapporto di interesse degli economisti verso i temi della felicità. Da sempre gli economisti, e ogni uomo di buon senso, hanno riconosciuto che l'aumento della ricchezza è del benessere economico, anche se non sempre portano a un "proporzionale" aumento di felicità, non

potrebbe comunque a una diminuzione. Il fatto nuovo che sta invece emergendo negli ultimi anni è proprio il rapporto parvente fra aumento di ricchezza (redditi e felicità) e felicità: in certi casi viene più richiesta di la più infelicità. E di questa "felicità" che gli studiosi contemporanei sono partiti negli studi sulla felicità. Un tema che oggi sempre più è presente tra gli economisti.

Articolo completo disponibile in Pdf